

Renzo Zagnoni

Capuana da Panico
moglie di Ugolino della Gherardesca, nipote dell'arcivescovo Ruggeri di Pisa

[Già pubblicato in: "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna", n.s., vol. LX, 2009, pp. 42-59. ©autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Tu dei saper ch'i' fui conte Ugolino,
e questi è l'arcivescovo Ruggirei:
or ti dirò perch'i' son tal vicino
(Dante, *Inferno*, 33, 13-15)

In occasione della recente ricerca relativa alla famiglia degli Ubaldini del Mugello nella montagna oggi bolognese¹ mi sono imbattuto in un interessante personaggio, la *domina* Capuana (o Capoana) della famiglia dei da Panico, che, come vedremo, per parte di madre fu legata alla famiglia degli Ubaldini. Si tratta di un personaggio del tutto sconosciuto alla storiografia bolognese, mentre è noto fin dall'Ottocento a quelle pisana e lucchese. L'unico autore bolognese che almeno ne conoscesse il nome fu il Savioli che la ricordò nell'albero genealogico dei da Panico da lui elaborato, ma la descrisse erroneamente come figlia di Corrado e sorella di Ranieri, mentre come vedremo, siamo sicuri che di Ranieri era la figlia². Solamente in tempi recenti Paola Foschi ce ne ha fornito un primo profilo biografico, affermando giustamente che fu coinvolta in vicende di livello nazionale³. La presente relazione vorrebbe aggiungere qualche elemento di novità, che mi sembra possa servire ad interpretare meglio anche i rapporti che intercorsero fra il conte Ugolino della Gherardesca e l'arcivescovo pisano Ruggeri degli Ubaldini.

Per stendere questa relazione mi sono servito di documenti bolognesi, lucchesi e pisani.

Apprendiamo che il padre di Capuana era un conte di nome Ranieri, prima di tutto dalla sua lapide tombale del 1308 che si trova ancora, anche se molto deteriorata, nella chiesa del convento domenicano di San Romano di Lucca, dove ella fu sepolta assieme ai figli Beatrice e Maghinardo. Tale lapide risulta oggi pressoché illeggibile, ma ne conosciamo parzialmente il testo che fu trascritto nel 1760 da un erudito lucchese e che fu ripubblicato con alcuni cambiamenti dallo Sforza nel 1873. La lapide recitava:

HIC IACET DNA CPVANA VXOR DNI
UGOLINI DE DONORATICO ET FILIA COMITIS
RENERII VNA CVM D. BEATRICE ET D.
MAGHINARDO FILIIS DICTE CAPVANE

¹ R. Zagnoni, *Gli Ubaldini del Mugello nella montagna oggi bolognese nel Medioevo*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna", n.s., vol. LVIII, 2008.

² L.A. Savioli, *Annali bolognesi*, Bassano 1784-95, parte I, vol. I, p. 316.

³ P. Foschi, *I conti di Panico e i loro consorti nella montagna occidentale*, in *Il Liber Paradisus e le liberazioni collettive nel XIII secolo. Cento anni di studi (1906-2008)*, a cura di A. Antonelli e M. Giansante, Venezia 2008, pp. 177-199, alle pp. 191-193. Sull'argomento vedi G. Sforza, *Dante e i Pisani*, Pisa 1873, pp. 135-178; I. Taurisano, *I Domenicani in Lucca*, Lucca 1914 e M.L. Ceccarelli Lemut, *Il conte Ugolino della Gherardesca: un episodio della storia di Pisa alla fine del Duecento*, in *Medioevo Pisano. Chiesa, famiglie, territorio*, Pisa 2005, pp. 259-285.

I.A.D. M CCC. VIII⁴.

La trascrizione settecentesca interpreta una delle parole come “Renerii”, mentre il disegno pubblicato dallo stesso Sforza riporta le lettere RAIN, che possono essere più facilmente riconosciute come ciò che resta del nome “Rainerii”. Secondo il Taurisano, che scriveva nel 1914, si tratta di una trascrizione non del tutto aderente all’originale, praticamente ricostruita con informazioni tratte dall’archivio di San Romano⁵.

Quel che appare comunque certo è che questa lapide definisce la donna come *figlia del conte Rainerio*, ma non specifica la casata a cui appartenne questo personaggio. A tal fine ci vengono in aiuto almeno due pergamene lucchesi del convento di San Romano degli anni 1295 e 1297, nelle quali ella viene definita come *domina Capoana comitissa relicta condam domini Ugolini comitis et filia condam domini Rainerii de Panigo*⁶. Secondo queste fonti originali della fine del Duecento ella era dunque vedova dal conte Ugolino della Gherardesca e figlia del conte Ranieri da Panico. Quest’ultimo era forse lo stesso personaggio di cui ci parla una cronaca bolognese, che ricorda come il 1° maggio 1276 *andono Bolognisi ad assediare Preda Culuora, in la quale era capello e duxe Raynerio da Panegho per la parte di Lambertazzi*⁷.

I documenti scritti non lasciano dunque alcun dubbio sul fatto che Capuana fosse figlia di Ranieri da Panico. Ma da altre fonti apprendiamo che era anche sorella di Bonifacio e di Ugolino di Panico, che sono documentati entrambi come figli di Ranieri. Che il primo dei due lo fosse davvero lo ricaviamo prima di tutto da un elenco del 1282, che riporta i nomi dei nobili del contado iscritti nel quartiere di porta Procola, nel quale egli compare fra i conti da Panico come *filius comitis Raynerii*, assieme a suo figlio Ubaldino⁸. Un altro documento che conferma la paternità di Bonifacio è legato all’accordo del 1294 fra il comune di Bologna e gli Ubaldini per la cessione dei castelli di Cavrenno e Pietramala, a sottoscrivere il quale vennero chiamati i vari membri della famiglia Ubaldini, ma anche Bonifacio di Panico, che giurò il 2 agosto 1294⁹. È questa fonte che conferma che egli era figlio di Ranieri ed è dalla stessa che conosciamo anche chi fossero i suoi figli maschi, i cui nomi riprendono gli antroponomi tipici di entrambe le famiglie Ubaldini e da Panico: Ubaldino, Ugolino, Napoleone, Taviano, Rainerio, Schiatta e Maghinardo¹⁰; in particolare l’antroponomo Ubaldino comincia ad essere presente fra i membri della famiglia da Panico a

⁴ È riportato in Sforza, *Dante e i Pisani*, p. 136, che la trae da Baroni, *Raccolta universale delle iscrizioni sepolcrali, armi e altri monumenti, sì antichi che moderni, esistenti nelle chiese e altri luoghi della città di Lucca, fino al presente anno MDCCLX*, della quale opera l’autore afferma che si trovava manoscritta nella R. Biblioteca di Lucca, con collocazione II, 12.

⁵ Taurisano, *I Domenicani in Lucca*, pp. 185-187 che ricostruisce in questo modo la lapide:

HIC IACET DNA CAPOANA COMITISSA
UXOR DNI COMITIS UGOLINI DE DONNORATICO
[ET FILIA COMITIS REINERII] DE PANIGO
A.D. MCC... DIE ...

⁶ Archivio di Stato di Lucca (di qui innanzi ASL), *Diplomatico, Convento di San Romano*, 1295 luglio 3 e 1297 ottobre 19.

⁷ *Corpus chronicorum bononiensium*, RIS, t. XVIII, p. I, p. 193.

⁸ Archivio di Stato di Bologna (di qui innanzi ASB), *Comune, Estimi*, s. III, n. 6b, *Libro dei fumanti*, Porta Procola, 1282, cc. 73^v-74^v; l’elenco è pubblicato da P. Foschi, *I nobili della montagna alla fine del Duecento*, in “Nuèter”, XX, 1994, n. 39, pp. 8-18, la menzione è a p. 12.

⁹ Su questo argomento cfr. Zagnoni, *Gli Ubaldini del Mugello*.

¹⁰ ASB, *Comune-Governo*, n. 30, *Registro Grosso*, vol. II, c. 106^r. Ne parla anche P. Foschi, *La famiglia dei conti di Panico: una mancata signoria interregionale*, in *Signori feudali e comunità appenniniche nel Medioevo*, Atti delle giornate di studio (Capugnano, 3 e 4 settembre 1994), a cura di P. Foschi e R. Zagnoni, Porretta Terme-Pistoia 1995 (“Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana”, 2)pp. 69-79, a p. 75, nota 24.

cominciare da questo figlio di Bonifacio, segno evidente della sua diretta parentela con la famiglia degli Ubaldini.

Ma è lo statuto di Bologna del 1288 a fornirci l'informazione più rilevante per comprendere i rapporti di Capuana con la famiglia Ubaldini, in particolare col vescovo bolognese Ottaviano *iunior* e soprattutto con l'arcivescovo pisano Ruggeri. La lettura di questa fonte credo rappresenti la più rilevante novità che la presente relazione propone, poiché da essa apprendiamo che lo stesso Bonifacio, fratello di Capuana, era il figlio della sorella del vescovo di Bologna Ottaviano *iunior*, quindi anche dell'arcivescovo pisano Ruggeri, fratello del primo. In questo testo si legge infatti che Bonifacio era *filius sororis eiusdem domini episcopi*, cioè di Ottaviano *iunior* vescovo di Bologna¹¹. Il giuramento di Bonifacio da Panico, assieme agli altri membri della famiglia Ubaldini, non fu dovuto dunque solamente a relazioni di tipo consortile che avrebbero legato il conte agli Ubaldini, un fatto già rilevato ed affermato da Paola Foschi¹², ma a qualche cosa di molto più rilevante, ad una stretta relazione di parentela, essendo egli il nipote del vescovo bolognese per parte di madre. Il fatto stesso che il notaio estensore dell'atto sentisse la necessità di specificare il grado di parentela di questo signore con il principale attore del giuramento è una precisa conferma che fu proprio questa stretta parentela che aveva consigliato di estendere il giuramento anche a Bonifacio di Panico.

Tale coinvolgimento diretto di Bonifacio nella vicenda del castello di Cavrenno, in qualità di nipote del vescovo Ottaviano, è confermata dal fatto che egli era comparso anche come testimone della cerimonia, che si era svolta meno di un mese prima il 12 luglio 1294, con cui Schiatta del fu Ubaldino della Pila - il canonico bolognese che l'anno dopo sarebbe succeduto al fratello nella cattedra vescovile bolognese - a nome del fratello, il vescovo Ottaviano *iunior*, e degli altri membri della famiglia diede il possesso del castello ai rappresentanti del comune¹³.

Che anche Ugolino da Panico fosse fratello di Capuana e di Bonifacio lo veniamo a sapere prima di tutto dal fatto che anch'egli è ricordato come figlio di Ranieri. Ma è soprattutto un documento bolognese del 1296 che lo conferma, poiché in esso i due figli di Capuana, Maghinardo, figlio del primo marito Lazzaro Gherardini, e Matteo, figlio del secondo marito Ugolino della Gherardesca, sono definiti *nepotes dicti domini comitis Hugolini*¹⁴.

Ma veniamo a parlare sommariamente della vita di Capuana. Prima di approdare a Pisa e sposare il conte Ugolino della Gherardesca ella si trasferì presto a Pisa da Bologna, o da qualcuno dei castelli della famiglia nella montagna bolognese. Per parlare di questo periodo della sua vita mi servirò delle informazioni del Taurisano, tutte di prima mano e tutte ricavate dalla documentazione lucchese. Questo autore afferma dunque che non sappiamo quando ella nascesse, ma propone comunque una data attorno al 1220: nel 1243 la troviamo già a Lucca, probabilmente per essere educata nel monastero dei Colli fuori porta San Gervasio¹⁵. La presenza a Lucca a metà del Duecento è confermata dal testamento del 1244 di Domenico, rettore della luminaria di San Martino e Santa Croce, dove è previsto un legato la cui beneficiaria è la stessa Capuana¹⁶. Nel 1257 era già uscita dal convento come dimostra un altro legato a suo favore.

In un anno compreso fra il 1250 ed il 1255 ella sposò Lazzaro del fu Lanfranco Gherardini, nobile lucchese e signore di Collodi, e da questo matrimonio nacquero Maghinardo, Opizo e forse un Lazzaro. Lo stesso autore afferma che la morte del primo marito sarebbe avvenuta verso il 1270.

¹¹ G. Fasoli, P. Sella, *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, Città del Vaticano 1937 ("Studi e testi", 73), vol. 1, p. 542-544.

¹² Foschi, *La famiglia dei conti di Panico*, p. 75, nota 24.

¹³ ASB, *Comune-Governo*, n. 30, *Registro Grosso*, vol. II, c. 97^r.

¹⁴ Il documento è pubblicato in F. Dal Borgo, *Raccolta di scelti diplomi pisani*, Pisa 1765, n. 38, pp. 286-288.

¹⁵ Taurisano *I Domenicani in Lucca*, p. 191, nota 2 dove cita un documento che si trova in Archivio Capitolare di Lucca, ms. LL, 17, c. 82t.

¹⁶ *Ibidem*, dove l'autore cita una carta in Archivio Capitolare di Lucca, carta LL - 18 - c -38 v.

Quel che è certo è che Lazzaro nel 1266 era ancora in vita, poiché il 27 novembre vende un certo terreno con casa e corte poste a Lucca nella contrada di San Pietro a Cigoli¹⁷. Il Taurisano conclude la sua esposizione affermando che il secondo il matrimonio, quello con Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico, sarebbe stato celebrato verso il 1275.

Il fatto che in seconde nozze ella sposasse il conte pisano è confermato da tutte le fonti consultate. Unico problema è l'identificazione di questo personaggio: la storiografia ottocentesca affermò infatti che egli non fosse l'Ugolino *senior*, di dantesca memoria, ma invece l'Ugolino-Nino detto il Brigata, figlio di Guelfo e nipote del vecchio Ugolino, con lui morto di fame nella torre dei Gualandi. È di questo parere ad esempio Giovanni Sforza che sostenne con convinzione questa ipotesi nel 1873¹⁸. La storiografia più recente corregge questa antica opinione: in particolare Maria Luisa Ceccarelli Lemut con convincenti argomentazioni sostiene che si trattasse invece dell'Ugolino *senior*, rimandando al fatto che gli autori ottocenteschi ci parlano di una 'fantomatica' e mai esistita prima moglie di Ugolino di nome Margherita di Montingegnoli. Secondo la documentazione diretta citata da questa autrice la prima consorte del conte fu una Ildebrandesca del fu Ildebrando di Sicherio dei Matti, che morì negli anni intorno al 1280 e che risulta già defunta in un atto pisano del 1285¹⁹.

Dopo la morte del primo marito Capuana, in un momento compreso fra il 1278 ed il 1283, sposò dunque il conte Ugolino *senior* conte di Donoratico e della sesta parte del regno cagliaritano, con un matrimonio che, come abbiamo visto, rappresentò le seconde nozze anche per il marito. L'ipotesi della data del matrimonio è ancora della Ceccarelli Lemut, che ricorda come "il frutto di queste nozze, Matteo, era nel 1292 maggiore di 8 ma minore di 14 anni ed ancora minorenni nel 1297"²⁰. Si potrebbe ancora restringere l'ipotesi della data del matrimonio agli anni 1280-1283, in relazione alla morte della prima moglie avvenuta attorno al 1280.

La datazione del matrimonio fra Capuana ed Ugolino ci riporta ad un periodo particolarmente significativo per la storia della città toscana. Erano quelli infatti i primi anni di presenza sulla cattedra arcivescovile pisana di Ruggeri degli Ubaldini, che fu infatti eletto il 15 novembre 1277, a poco più di un mese dalla morte del suo predecessore Guido da Vallecchia avvenuta il primo ottobre dello stesso anno, anche se la conferma papale, a causa della sede vacante, sarebbe venuta solamente il 10 maggio 1278, dopo che l'elezione era stata sottoposta al vaglio del nuovo papa Nicolò III. In questo modo il capitolo pisano esercitò autonomamente lo *ius eligendi* in totale autonomia, ma secondo Mauro Ronzani nell'elezione era intervenuta anche la Sede Apostolica. Come nuovo arcivescovo non venne scelto, come in ripetuti casi precedenti, un membro della stessa canonica e quindi dell'aristocrazia pisana, ma un appartenente alla nobile famiglia che aveva le proprie basi nella montagna fra Firenze ed il Bolognese e che nella stessa città di Bologna si era consolidata nel potere ecclesiastico, fino ad occupare per decenni sia l'importante carica arcidiaconale del capitolo, sia la stessa carica vescovile²¹. Nella chiamata di Ruggeri risulta fondamentale anche l'orientamento ghibellino della famiglia degli Ubaldini, che in quel momento coincideva con le tendenze prevalenti all'interno di Pisa. Così si esprime a tale proposito Mauro Ronzani: "in questo modo, l'orientamento degli Ubaldini veniva sempre più ad accomunarsi, fino a coincidere, con le tradizionali politiche oramai cinquantennali del Comune pisano". Lo stesso autore sottolinea anche gli stretti rapporti che in quegli anni intercorsero fra la città toscana ed il mondo del ghibellinismo bolognese, ricordando come la famiglia degli Andalò deteneva in feudo

¹⁷ ASL, *Diplomatico, Convento di San Romano*, 1266 novembre 27.

¹⁸ Sforza, *Dante e i Pisani*, da p. 135 ed alle pp. 141-143. Anche C. Troya, *Del veltro allegorico di Dante*, nuova edizione con inediti a cura di A. Vallone, Torino 1967, p. 20 la dice erroneamente moglie di Nino il Brigata, ma non sbaglia dicendola figlia di Ranieri e madre di Matteo e Beatrice.

¹⁹ Ceccarelli Lemut, *Il conte Ugolino della Gherardesca*, p. 269 con nota 36 e p. 272 con nota 49.

²⁰ *Ibidem*, pp. 272-273.

²¹ Su questa presenza vedi L. Paolini, *La chiesa e la città (secoli XI-XIII)*, in *Storia di Bologna. Bologna nel Medioevo*, Bologna 2007, pp. 653-759.

proprio dall'arcivescovo e dal Capitolo di Pisa la pieve imolese di Santa Maria di Gesso ed anche come il predecessore di Ruggeri, Federico Visconti, avesse intrattenuto buoni rapporti col cardinale Ottaviano *senior* degli Ubaldini, zio di Ruggeri²².

Il periodo in cui Capuana sposò Ugolino fu anche un momento in cui il conte risulta in forte ascesa nell'ambito del potere politico cittadino. Egli infatti negli anni successivi alla battaglia delle Meloria, precisamente nel 1285, divenne praticamente il signore della città, poiché fu nominato podestà, carica che egli si fece poi confermare per dieci anni, secondo quanto affermano la cronaca anonima a cui il Muratori diede il titolo di "Fragmenta historiae pisanae"²³. I rapporti del mondo politico pisano col mondo ghibellino bolognese sono confermati da un altro fatto documentato dalla stessa fonte, che ricorda come nel 1286 *Messere Guglielmo de Lambertini da Bologna fu suo* [del conte Ugolino] *Vicario in officio della Podesteria uno anno*²⁴.

Questa serie di testimonianze dirette mi permette di affermare un fatto che gli autori che hanno trattato di questo argomento non hanno mai rilevato: come abbiamo visto il padre dei tre fratelli (Capuana, Bonifacio e Ugolino) fu il conte Ranieri da Panico, mentre la loro madre fu una donna, di cui non conosciamo il nome, ma che era la sorella sia del vescovo bolognese Ottaviano *iunior*, sia dell'arcivescovo pisano Ranieri. Lo conferma soprattutto la citata espressione secondo la quale Bonifacio era *filius sororis eiusdem domini episcopi*. I tre fratelli, oltre probabilmente ad altri figli della coppia Da Panico-Ubaldini dei quali non conosciamo il nome, erano dunque il frutto del matrimonio fra Ranieri da Panico ed una, per noi anonima, Ubaldini²⁵. Per tutti questi motivi l'arcivescovo pisano Ruggeri risulta lo zio dei tre personaggi, Capuana compresa. Questa strettissima parentela credo possa far meglio comprendere i motivi per cui ella, vedova del lucchese Lazzaro di Lanfranco Gherardini, in una data imprecisata ma sicuramente collocabile negli anni Ottanta del Duecento arrivò a Pisa da Lucca e si sposò in seconde nozze Ugolino della Gherardesca: appare infatti probabilissimo che lo stesso matrimonio della donna con uno dei personaggi più in vista, anzi quasi col signore della città, fosse stato favorito o addirittura combinato dallo stesso prelato.

Negli anni precedenti, del resto, la famiglia da Panico non aveva avuto nessun rapporto con la città toscana e per questo le condizioni per l'unione di una Da Panico col conte Ugolino di Donoratico era stata sicuramente determinata, dopo l'elezione arcivescovile di Ruggeri, da un lato dalla stretta parentela della donna con l'arcivescovo e dall'altro dall'appartenenza di entrambe le famiglie all'ambito politico ghibellino. Nei tempi in cui il matrimonio venne celebrato i rapporti del prelato col conte Ugolino erano decisamente buoni e sicuramente migliori rispetto a dieci anni dopo, quando il primo divenne il principale fautore della morte per fame del secondo. Lo riconosce il già citato Mauro Ronzani che rileva come "due o tre anni prima della tumultuosa sommossa ghibellina, i rapporti dell'arcivescovo Ruggeri tanto con la Sede Apostolica (...) quanto con la signoria del conte Ugolino, parevano ben lungi ancora dall'assumere toni conflittuali". Per confermare questo assunto lo stesso autore ricorda come nell'anno 1286 reggeva la carica di vicario generale dell'arcidiocesi Tommaso Roncioni che, oltre ad essere titolare di una pieve della diocesi

²² Su tutti questi avvenimenti cfr. M. Ronzani, *La chiesa cittadina pisana tra Due e Trecento*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento, per il VII centenario della battaglia della Meloria*, (Genova, 24-27 ottobre 1984), Genova 1984, pp. 283-341, alle pp. 286-300, la citazione è tratta da p. 295.

²³ *Fragmenta historiae pisanae*, RIS, Mediolani 1788, coll. 648-649; cfr. Ceccarelli Lemut, *Il conte Ugolino della Gherardesca*, p. 274.

²⁴ *Fragmenta historiae pisanae*, col. 649.

²⁵ R. Piattoli, in *Enciclopedia dantesca*, Milano, Biblioteca Treccani, 2005, alla voce *Ubaldini*, vol. 16, pp. 35-36 afferma, secondo me erroneamente, che questa anonima figlia di Ubaldino della Pila sarebbe stata la moglie di Bonifacio di Panico, quando invece ella fu sicuramente, come abbiamo visto, la madre dello stesso Bonifacio.

di Lucca, era “vicinissimo al conte e podestà”²⁶. Il fatto poi che egli divenisse il nipote acquisito del prelado è segno rivelatore di questi buoni rapporti.

Fra la fine degli anni Settanta e l’inizio del decennio successivo la posizione del conte nella città di Pisa si fece decisamente rilevante: dopo che nel 1275 egli era uscito da Pisa ed aveva assunto un ruolo dirigente fra i fuoriusciti pisani alleati coi Guelfi toscani contro la loro stessa patria, ma nel 1276 egli rientrò in città coi figli del primo matrimonio ed altri esiliati. Da questo momento la sua ascesa politica fu continua per un dodicennio. La guerra contro Genova riprese nel 1282 ed egli nel 1284 assunse i pieni poteri, assieme ad Andreotto Saraceno Caldera, e partecipò col figlio Lotto alla battaglia della Meloria. Dopo la sconfitta, di fronte al grave pericolo costituito dalla lega anti-pisana subito costituitasi fra Genova, Lucca, Firenze ed altre minori città guelfe toscane, nello stesso anno il conte venne nominato podestà, carica poi confermatagli per dieci anni, assieme ai pieni poteri militari di capitano di guerra, mentre il figlio Gaddo divenne capitano del popolo. L’anno dopo Ugolino Visconti detto Nino, il “giudice Nin gentil” della valletta dei principi in Purgatorio (8, 46-84), fu associato al potere di Ugolino, che era suo suocero, e nel 1287 entrambi vennero nominati podestà per dieci anni²⁷.

Il matrimonio di Capuana con Ugolino si inserisce in questo contesto storico. La conoscenza da parte dell’arcivescovo Ruggeri di rampolli della famiglia da Panico risaliva sicuramente al lungo periodo in cui egli era vissuto a Bologna, membro di una famiglia che, prima di imparentarsi direttamente coi da Panico, ebbe con essi stretti rapporti consortili, argomento di cui ho già avuto modo di parlare²⁸. Lo stesso Ruggeri prima di essere eletto a Pisa resse la carica di arcidiacono della cattedrale bolognese per ben diciassette anni, dal 1261 al 1278, e la lasciò solamente dopo l’elezione. Era stato introdotto nel mondo ecclesiastico bolognese dapprima dallo zio, il cardinale Ottaviano *senior*, e dopo la morte di quest’ultimo fu protetto da suo fratello, tanto che divenne arcidiacono nel 1261, contestualmente all’elezione alla cattedra vescovile bolognese di Ottaviano *iunior*, retta da quest’ultimo fino al 1295. Dalla documentazione risulta che, anche dopo l’elezione alla metropoli pisana del 1277-78, Ruggeri continuò nella sua politica nepotistica a favore sia dei nipoti nati dai suoi fratelli, sia di quelli nati dall’anonima sorella ed appartenenti per questo alla stirpe dei da Panico. Tali rapporti furono così stretti da spingere il Repetti, che interpretò erroneamente un documento pisano, a ritenere che lo stesso arcivescovo appartenesse alla famiglia dei da Panico²⁹. Una volta divenuto arcivescovo egli si circondò infatti di bolognesi, laici ed ecclesiastici, alcuni dei quali sono citati fra i testimoni di suoi atti³⁰. Un esempio del 1285 ci presenta, fra i testimoni di uno di questi atti, il chierico Azzo da Panico, che era un suo pronipote figlio cioè del nipote Bonifacio da Panico, assieme ad un altro nipote della famiglia Ubaldini di nome Ubaldino, figlio di suo fratello Ugolino da Filizzone³¹. Un altro nipote, Badino cioè Ubaldino da Panico figlio dello stesso Bonifacio, compare come membro della commissione, composta tutta da persone legate all’arcivescovo, che scelse il nuovo podestà, il conte Gualtieri di Brunforte, dopo la conquista del potere da parte dello stesso Ruggeri del 1288³². È lo stesso uomo che abbiamo già

²⁶ Ronzani, *La chiesa cittadina pisana*, pp. 309-310.

²⁷ Per tutti questi avvenimenti cfr. *Fragmenta historiae pisanae*, coll. 648-650. Cfr. anche Ceccarelli Lemut, *Il conte Ugolino della Gherardesca*, pp. 270-274.

²⁸ Zagnoni, *Gli Ubaldini del Mugello*.

²⁹ E. Repetti, *Dizionario Geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1843, vol. IV, p. 335.

³⁰ R. Piattoli in *Enciclopedia dantesca*, vol. 16, pp. 37-40, a p. 38 alla voce *Ubaldini, Ruggeri della Pila*.

³¹ Archivio Arcivescovile di Pisa, *S. Caterina, Diplomatico, Bolle*, 1286 gennaio 23, n. 40.

³² Archivio Arcivescovile di Pisa, *Diplomatico arcivescovile*, 1295 ottobre 8 (secondo lo stile pisano), n. 1069; ne parlano sia Sforza, *Dante e i Pisani*, pp. 106-107, sia Repetti, *Dizionario*, vol. IV, p. 335.

notato in un elenco di nobili del 1282, come figlio di Bonifacio³³. Questa evidente tendenza dell'arcivescovo a circondarsi di parenti delle due famiglie Ubaldini e da Panico lo spinse anche ad inserirne membri all'interno del capitolo pisano. È questo il caso di Iacopo da Panico, che è documentato come canonico nell'anno 1286³⁴. Costui era molto probabilmente un altro dei figli di Bonifacio di Panico e quindi fratello di quell'Azzo e di quel Badino da Panico, che abbiamo già visto presenti a vari atti dell'arcivescovo, tutti nipoti *ex fratre* di Capuana e quindi pronipoti dell'arcivescovo. Secondo il Ronzani in questo modo Ruggeri riuscì ad introdurre nel capitolo stesso un "canonico-nipote", una prassi che poi nel 1312 il suo successore Oddone della Sala avrebbe istituzionalizzato, fondando una diciassettesima prebenda per il proprio nipote³⁵.

Dal matrimonio con Ugolino della Gherardesca Capuana partorì vari figli, fra cui Beatrice, ricordata nella lapide tombale della donna, e Matteo, ricordato nel documento bolognese del 1296 già citato, che molte carte del convento lucchese di San Romano ci presentano come figlio del pisano Ugolino. In particolare quella del 27 agosto 1297 lo cita in questo modo: *presente domino Matheo comite, olim filio quondam suprascripti domini comitis Ugolini et ipsius domine comitisse Capoane, habito et suscepto ex dicto quondam domino comite Ugolino*³⁶.

Allo stesso modo in cui il matrimonio aveva seguito la fase ascendente del potere del conte Ugolino, così la vicenda biografica di Capuana fu influenzata in modo determinante dalla sua caduta. Per lei infatti le cose si misero male a cominciare dal 1° luglio 1288 e nell'inverno 1288-89, quando lo stesso arcivescovo Ruggeri, assieme ai suoi consorti citati da Dante come "Gualandi, con Sismondi e con Lanfranchi" a cui sono da aggiungere i da Caprona, gli Zacci ed i Sismondi, guidò una rivolta contro il conte: nel luglio questi signori prevalsero in città e fecero incarcerare Ugolino coi figli Gaddo e Ugucione, i nipoti Nino detto il Brigata e Anselmuccio ed il pronipote Guelfuccio, l'unico quest'ultimo che scampò alla morte perché era lattante³⁷, per lasciarli poi morire di fame nella torre dei Gualandi. I "Fragmenta historiae pisanae" così descrivono i tumulti che avvennero il 1° luglio 1288: *e apparecchionosi, e funo alla battaglia l'una parte e l'altra; e sonò la Campana del Comune da la parte de l'Arcivescovo, e la Campana del Popolo da la parte del Conte Ugolino; in conclusione a la fine la parte del Conte Ugolino perdetto*.

Di fronte a questi avvenimenti, tragici per suo marito, Capuana fuggì da Pisa e si rifugiò a Lucca, dove aveva vissuto col primo marito e dove sicuramente intratteneva ancora forti relazioni. Il Taurisano affermò che questa fuga fu realizzata con l'aiuto dello stesso arcivescovo, senza però spiegare i motivi di questo ipotizzato intervento, di per sé abbastanza difficile da comprendere, poiché era stato lo stesso arcivescovo il primo fautore dell'incarceramento e della morte di Ugolino e degli altri³⁸. L'ipotesi di questo autore oggi risulta molto più attendibile e fondata, se si pensa al fatto che il prelado, pur avendo voluto la morte di Ugolino assieme a i suoi figli di primo letto ed ai nipoti, oggi sappiamo che era pur sempre lo zio della donna per parte di madre. Un altro elemento significativo è che fra i morti per fame, assieme al conte non troviamo nessuno dei figli che egli aveva avuto da Capuana, ma solamente figli e nipoti derivanti dal suo primo matrimonio con Ildebrandesca del fu Ildebrando dei Matti: l'arcivescovo evidentemente fece in modo che i suoi diretti consanguinei potessero mettersi in salvo assieme alla madre. L'unico ad essere direttamente coinvolto nei tumulti ed anzi a trovarvi la morte fu il chierico Azzo figlio di Bonifacio da Panico,

³³ ASB, *Comune, Estimi*, s. III, n. 6b, *Libro dei fumanti*, Porta Procola, 1282, cc. 73^v-74^v; pubblicato da Foschi, *I nobili della montagna*, la menzione è a p. 12.

³⁴ Archivio Capitolare di Pisa, A/5, c. 39^r, 1286 marzo 28.

³⁵ Ronzani, *La chiesa cittadina pisana*, p. 310 e nota 78; lo stesso Iacopo è inserito nell'elenco dei canonici della cattedrale di Pisa dal 1275 al 1305, pubblicato alla fine del volume alle pp. 346-347.

³⁶ ASL, *Diplomatico, Convento di San Romano*, 1297 agosto 27, pubblicata in Sforza, *Dante e i pisani*, pp. 160-174. n. IV.

³⁷ Su questi argomenti cfr. Ceccarelli Lemut, *Il conte Ugolino della Gherardesca*, pp. 272-273.

³⁸ Taurisano, *I Domenicani in Lucca*, p. 185.

che abbiamo già visto presente nel suo *entourage*. I “*Fragmenta historiae pisanae*” affermano infatti che nel caos che seguì *fuvi morto Messere Atho nipote de l’Arcivescovo*³⁹.

La scelta della città di Lucca come meta della fuga di Capuana e dei suoi figli va ricercata nel fatto che la donna, come abbiamo già visto, era stata moglie in prime nozze del lucchese Lazzaro di Lanfranco Gherardini: in particolare una carte del 27 agosto 1297 la definisce infatti *relicta quondam bone memorie olim domini Ugolini (...) etiam relicta condam domini Laçari Lanfranchi Ghirardini de Luca*⁴⁰. Nella città del Volto Santo ella sicuramente conservava legami familiari e soprattutto un consistente patrimonio. Qui la troviamo infatti, ripetutamente citata in numerose transazioni, sia negli anni successivi al 1288 sia anche dopo la sua morte.

Che ella continuasse ad intrattenere rapporti con Bologna, sua patria d’origine, è confermato anche dal fatto che il 1° novembre 1296 due dei suoi figli, avuti da entrambi i matrimoni, vennero accettati come cittadini bolognesi. Ciò avvenne per intervento del loro zio, il conte Ugolino da Panico fratello di Capuana, che avanzò agli anziani del comune di Bologna una richiesta in tal senso, poi accolta. Questa fonte definisce i due uomini *nepotes dicti domini comitis Hugolini* e li descrive così: *comes Mattheus filius quondam domini comitis Ugolini de Donoratico et sexte partis Regni Calleritani dominus quondam civis pisanus et dominus Maghinardus quondam domini Lazzari de Luca*⁴¹. Fu forse facile per Ugolino ottenere questa concessione dal Comune di Bologna in quel preciso momento, poiché in quell’anno egli rivestiva la carica di capitano delle montagne, per conto dello stesso Comune; lo apprendiamo da una cronaca bolognese, che riferendosi a lui ricorda come *eodem anno [1296] dominus Ugolinus comes de Panico capitaneus montanearum versus partes Fregnani fecit exercitum et ibi ceperunt potestatem Fregnani et multa chastra*, in particolare Montese e Monteforte⁴².

Tornata dunque a Lucca ella si legò profondamente al convento ed all’ordine San Domenico e fu ammessa fra le pie donne che conducevano vita comune presso il convento di San Romano, sotto la direzione di religiosi domenicani⁴³. Le carte ce ne parlano infatti come di una *vidua crucesignata*, un’espressione di difficile interpretazione, che forse significa che *volle giovare colle proprie ricchezze alle imprese di Terrasanta*. Tutti i documenti che la riguardano sono del resto rogati o nella chiesa o nel convento dei Domenicani di Lucca, oppure nella casa *quam suprascripta domina Comitissa habitat in vicinia fratrum predicatorum de Luca*.

A questi atti risulta molto spesso presente come testimone il domenicano fra Tolomeo Fiadoni, che sarà poi il suo esecutore testamentario, un personaggio di spicco nell’ambito della storia del suo ordine e più in generale della storia della Chiesa fra Due e Trecento. Egli fu infatti a fianco di Tommaso d’Aquino, con cui ebbe stretti rapporti anche intellettuali, collaborando con lui nell’erezione dello studio domenicano di Napoli⁴⁴. Il caso del testamento di Capuana non fu isolato, poiché Tolomeo venne spesso scelto come paciere nelle liti oppure come esecutore testamentario dai lucchesi, i quali in molte occasioni lasciarono legati anche a lui personalmente⁴⁵.

Un altro fatto documenta i rapporti di Tolomeo Fiadoni anche coi figli di Capuana: il capitolo dei Domenicani tenutosi in Perugia nel settembre 1297 inflisse allo stesso frate una penitenza di sette giorni a pane e acqua, poiché quando era priore del convento lucchese di San Romano aveva mangiato carni all’interno del convento stesso con un cavaliere, che secondo il Taurisano potrebbe essere stato Matteo figlio di Capuana e di Ugolino⁴⁶.

³⁹ *Fragmenta historiae pisanae*, coll. 651-652.

⁴⁰ ASL, *Diplomatico, Convento di San Romano*, 1297 agosto 27, pubblicata in Sforza, *Dante e i pisani*, pp. 160-174. n. IV.

⁴¹ Dal Borgo, *Raccolta di scelti diplomati pisani*, n. 38, pp. 286-288.

⁴² *Corpus chronicorum bononiensium*, RIS, t. XVIII, p. I, pp. 247-249.

⁴³ Taurisano, *I Domenicani in Lucca*, p. 192.

⁴⁴ Sul Fiadoni cfr. Taurisano, *I Domenicani in Lucca*, pp. 59-76 e la scheda di L. Schmutge, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 47, Roma 1997, pp. 317-320.

⁴⁵ Taurisano, *I Domenicani in Lucca*, p. 60.

⁴⁶ Taurisano, *I Domenicani in Lucca*, p. 62, nota 3.

Le carte lucchesi in cui troviamo citata la donna sono tutte contenute nell'archivio di San Romano, riguardano soprattutto questioni di tipo patrimoniale e si riferiscono agli anni Novanta del Duecento ed al primo decennio del secolo successivo. Poiché esulano dall'assunto di questo studio, mi limiterò a segnalarle in relazione ai veri temi che trattano. Alcune riguardano i problemi legati all'eredità del primo marito Lazzaro Gherardini e del figlio che ebbe da lui Maghinardo e si riferiscono agli anni 1294-1299⁴⁷. Altre documentano le attività economiche della contessa, compreso il prestito di denaro. Sono comprese fra gli anni 1295 e 1299 e per lo più si riferiscono a beni localizzati a Buggiano⁴⁸. Una carta del 13 febbraio 1295 si riferisce ad una controversia giudiziaria che contrappose la contessa ed il Comune di Pisa⁴⁹. L'ultimo gruppo infine riguarda ancora questioni ereditarie, che questa volta contrapposero la donna cogli altri eredi conti di Donoratico⁵⁰.

Capuana morì a Lucca il 26 dicembre 1307 e venne sepolta in san Romano con la figlia Beatrice, come risulta dalla trascrizione settecentesca della lapide tombale, riprodotta all'inizio di questo scritto⁵¹. La tomba venne aperta il 16 marzo 1910, ma tale ricognizione non portò ad alcun risultato, poiché era già stata manomessa nel 1666 in occasione di restauri alla chiesa⁵².

⁴⁷ ASL, *Diplomatico, Convento di San Romano*, 1294 agosto 12; 1297 agosto 27, pubblicata in Sforza, *Dante e i Pisani*, pp. 160-174; 1299 novembre 19.

⁴⁸ *Ibidem*, 1295 luglio 3; 1297 ottobre 19; 1298 settembre 3; 1299 gennaio 11.

⁴⁹ *Ibidem*, 1295 febbraio 13, pubblicata in Sforza, *Dante e i Pisani*, pp. 159-160.

⁵⁰ *Ibidem*, 1309 giugno 28, pubblicata in Dal Borgo, *Raccolta di scelti diplomi pisani*, pp. 1-2, n. I; 1309 giugno 28, pubblicata in Sforza, *Dante e i Pisani*, pp. 174-175, n. V; 1309 ottobre 29, pubblicata in Sforza, *Dante e i Pisani*, pp. 175-176, n. VI; 1310 gennaio 3; 1315 marzo 12.

⁵¹ Sforza, *Dante e i Pisani*, pp. 146 e 149-150.

⁵² Taurisano, *I domenicani in Lucca*, p. 185.